

LEGGE DI BILANCIO 2021

OSSERVAZIONI E PROPOSTE DI FEDERDISTRIBUZIONE

Novembre 2020

LE AZIENDE DELLA DISTRIBUZIONE

Federdistribuzione riunisce e rappresenta le **imprese della distribuzione** alimentari e non alimentari che operano con reti di negozi fisici e attraverso la multicanalità che abbina online e offline.



APPARTENGONO
A CATENE NAZIONALI
E INTERNAZIONALI



Abbigliamento



Bricolage



Grandi marchi
del retail alimentare



Profumeria e cura
della persona



Mobili
e arredamento



Cash&Carry



60,1
miliardi di euro
Giro d'affari



202
mila
Occupati diretti



13.950
punti vendita
Rete distributiva



Nel suo complesso, tra effetti diretti e indotti,
il settore della Distribuzione Moderna, contribuisce:

2 milioni
di persone
Posti di lavoro

101 miliardi
di euro
Valore aggiunto

30 miliardi
di euro
Contributi allo Stato

LO SCENARIO ECONOMICO

Lo status di incertezza causato dalla crisi sanitaria si riversa sull'economia con un cortocircuito combinato di domanda e offerta che mette a rischio la **tenuta del sistema economico**.

Riduzione del
PIL per il 2020

-9,6%

Flessione della domanda
interna

Consumi delle famiglie

Investimenti

-10,2%

-14,1%

Export

-16,0%

IL VALORE DEL COMMERCIO



Fatturato

542
miliardi
di euro



Investimenti annui

9,8
miliardi
di euro
(2019)



Contrazione consumi
tra alimentare
e non alimentare

-19,7%



Rischio
occupazionale

200
mila addetti



Rischio chiusura
imprese

80
mila unità

L'IMPATTO DEL COVID-19 SUL COMMERCIO



INDICE

La Distribuzione Moderna: Un settore protagonista del sistema Paese	Pag. 4
Analisi di scenario	
La legge di bilancio nel contesto del Paese	Pag. 6
Emergenza sanitaria, economica e sociale	Pag. 6
Impatti su Paese dell'emergenza Covid	Pag. 6
Il tema centrale della ripresa: un piano di lungo periodo	Pag. 7
Il settore del commercio e le conseguenze del Covid-19	Pag. 7
Come intervenire	Pag. 8
Il sostegno ai consumi	Pag. 8
Progettare il rilancio	Pag. 9
Il DDL di bilancio 2021	Pag. 10
Alcune considerazioni generali	Pag. 10
Temi prioritari	Pag. 10
Analisi e proposte	Pag. 15
Esoneri contributivi in tema di lavoro	Pag. 21
Ammortizzatori sociali in deroga	Pag. 22
Contratti a tempo determinato	Pag. 23

LA DISTRIBUZIONE MODERNA

LA DISTRIBUZIONE MODERNA: UN SETTORE PROTAGONISTA DEL SISTEMA PAESE

La Distribuzione Moderna (DM), di cui Federdistribuzione è espressione, è un settore che **veicola direttamente in Italia oltre il 62% delle vendite al dettaglio** (circa 138 miliardi di fatturato annuo su un totale di 223 miliardi – dati 2019). La quota della Distribuzione Moderna è pari al 74,9% nel settore alimentare e al 46,1% nel settore non alimentare¹. Ma la sua capacità di incidere sul tessuto economico e sociale del Paese va ben oltre questi numeri.

L'effettivo ruolo giocato dal settore in Italia è espresso dai numeri del cosiddetto "Valore Esteso". **La distribuzione non delocalizza**, ma l'intera sua attività e ogni euro investito attivano un moltiplicatore di sviluppo nel Paese. Il suo contributo al sistema nazionale, tra effetti diretti e indotti, può essere calcolato in **2 milioni di posti di lavoro** (9% dell'occupazione italiana), nella creazione di **101 miliardi di Valore Aggiunto** (il 7% del Valore Aggiunto del Paese) e nel versamento allo Stato di **30 miliardi di tasse e contributi**².

Il settore ha mantenuto, nonostante la crisi e le forti pressioni a cui è stato sottoposto negli ultimi anni, una sostanziale capacità di sviluppo, che continua a produrre **investimenti per circa 10 miliardi annui**³, attraverso la creazione di nuovi punti vendita e soprattutto l'ammodernamento della rete esistente.

Grazie agli investimenti, il settore non solo **crea valore direttamente** (un grande insediamento può dare occupazione fino a 1.000 persone), ma **augmenta l'efficienza complessiva della filiera e alimenta un indotto di aziende e artigiani locali, che agiscono sul territorio**, per gran parte PMI, che traggono fonti di crescita e progresso qualitativo e quantitativo, aprendosi anche ai mercati esteri.

La distribuzione moderna è un settore strutturato, efficiente e affidabile, che può essere definito **"l'industria del commercio"**: l'insieme delle imprese che attivano **processi complessi**, nel pieno rispetto delle regole, e che hanno **logiche organizzative e di gestione più simili, appunto, a quelle industriali** che a quelle del dettaglio tradizionale. **È la parte che guarda al futuro** e non alla conservazione del passato, **che innova**, che vuole abbinare lo **sviluppo tecnologico con la tutela dell'occupazione** attraverso la **promozione del merito e delle professionalità**.

In questi ultimi anni **la distribuzione moderna ha svolto, come nel passato, un importante ruolo nella tutela del potere d'acquisto dei consumatori, grazie alla concorrenza che vige nel mercato** e attraverso le sue politiche commerciali. Ciò ha

¹ Elaborazioni Federdistribuzione su fonti varie

² Indagine Ernst & Young (EY) "Il contributo della DM al Paese. Analisi del Valore Esteso" – Novembre 2017

³ Elaborazioni Federdistribuzione su studio TEH – Ambrosetti e dati aziendali

comportato nel 2019 un risparmio per le famiglie di oltre 8,5 miliardi di euro nei soli prodotti di largo consumo confezionato⁴.

Nonostante la pesante crisi dei consumi che si è abbattuta sul settore e alcune difficoltà aziendali presentatisi negli anni, il comparto è riuscito sinora a **salvaguardare i livelli occupazionali, rimasti stabili dal 2012 al 2019** (460.000 addetti), dopo il costante periodo di crescita che ha caratterizzato gli anni pre-crisi. Si tratta di "buona occupazione", con l'89% di contratti a tempo indeterminato e una costante valorizzazione dei collaboratori attraverso investimenti in **formazione**, che sono quasi triplicati dal 2006 al 2019⁵.

Non possiamo tuttavia sottovalutare le sfide occupazionali che attendono il nostro settore nel prossimo futuro: lo spostamento degli acquisti verso l'e-commerce e lo sviluppo tecnologico comporteranno importanti interventi nella organizzazione delle aziende.

Le più recenti previsioni indicano che l'evoluzione tecnologica creerà nuove professionalità e posti di lavoro, ma **alcune mansioni ripetitive potranno subire ridimensionamenti nel tempo**. Inoltre, il basso turnover e l'avanzamento dell'età media dei lavoratori del settore richiederanno alle aziende capacità progettuale e innovazione per affrontare il cosiddetto **"age management"**.

Come anticipato, la tutela del potere d'acquisto e la salvaguardia dei livelli occupazionali hanno però avuto impatti, e **gli indicatori di redditività si sono ridotti a un terzo** rispetto agli anni pre-crisi del 2008, arrivando nel 2018 (ultimi dati disponibili) mediamente ad un utile netto pari allo 0,6% delle vendite. Va sottolineato, peraltro, che **il 72% del Valore Aggiunto generato dal settore costituisce remunerazione del personale** e quindi viene reimmesso nel sistema attraverso l'erogazione di salari, mentre la remunerazione dell'azienda rappresenta solo il 4,1% del Valore Aggiunto⁶.

La distribuzione moderna può svilupparsi solo se si sviluppa il Paese, può prosperare solo se prospera il Paese.

⁴ Elaborazioni Federdistribuzione su dati Nielsen

⁵ Indagine PricewaterhouseCoopers (PwC) "La gestione delle risorse umane nel Retail" – giugno 2020

⁶ Trade Lab, Analisi dei bilanci delle imprese della DM, 2019

ANALISI DI SCENARIO

LA LEGGE DI BILANCIO NEL CONTESTO DEL PAESE

Emergenza sanitaria, economica e sociale

La crisi sanitaria che ha investito tutto il mondo, è ancora drammaticamente al centro delle preoccupazioni delle persone. L'emergenza Covid-19 rappresenta uno shock senza precedenti anche per l'economia mondiale, un vero e proprio corto circuito combinato di domanda e di offerta. L'impatto sulle economie dei diversi Paesi, e in particolar modo per quelli più fragili, è stato devastante. Le moderne economie, l'Europa e anche l'Italia, si sono mossi nella direzione di tentare di limitare l'impatto sulle famiglie e sulle imprese, sostenendo con sussidi la contrazione dei redditi.

La fase emergenziale impone anche al nostro Paese la massima attenzione al sostegno di famiglie e imprese, ma oltre a questi interventi è **necessario poter avviare rapidamente anche una fase progettuale che preveda interventi strutturali per garantire la ripartenza dell'Italia, intervenendo sugli rilancio degli investimenti, sulla formazione del Capitale Umano, sull'efficientamento della Pubblica Amministrazione, garantendo un futuro di reale sostegno all'occupazione, alle famiglie e quindi al Paese.**

Le ingenti risorse che si renderanno disponibili attraverso **il Next Generation EU**, dovranno essere indirizzate a fornire agli Stati membri strumenti per riprendersi dalla crisi, **con misure volte a stimolare investimenti privati, a sostenere le imprese, ad accelerare la duplice transizione verde e digitale.**

L'Italia deve saper cogliere questa opportunità straordinaria, sviluppando progettualità anche a medio lungo termine, indirizzate a colmare i gap strutturali del nostro Paese, a valorizzare le nostre numerose eccellenze, per costruire un Paese migliore, realizzando un vero e proprio patto generazionale.

Questo impegno dovrà partire dal disegno di Legge di Bilancio che 'prenota' anche un fondo da 120,6 mld di euro in tre anni, per interventi aggiuntivi rispetto ai tendenziali di finanza pubblica, suddiviso tra sussidi e prestiti, articolati fra Recovery Fund, React EU e altri programmi Europei.

Impatti sul Paese dell'emergenza Covid

Le ultime proiezioni prevedono per l'anno in corso una riduzione del **PIL nazionale del -9,6%** (la discesa del PIL è stata del -5,5% nel 2009 e del -2,8% nel 2012). Principale responsabile della caduta è la domanda interna, con un calo dei **consumi delle famiglie -10,2%** e un crollo degli investimenti - 14,1%. In forte discesa anche le esportazioni -16%. Un quadro drammatico che arriva dopo anni di crescita debole. In

Italia il virus ha così potuto far leva sulle ormai croniche fragilità del sistema economico nazionale, agendo su un Paese che ancora non era totalmente uscito dalla crisi dei mutui subprime: posto pari a 100 il livello del PIL reale nel 2007, nel 2019 l'indicatore risultava pari a 96, unico grande Paese in Europa a non essere tornato ai livelli pre-crac Lehman Brothers. Non dissimile l'evoluzione dei consumi delle famiglie residenti, il cui indice rispetto al 2007 risultava nel 2019 pari a 98. La competitività nazionale risulta fortemente condizionata da una bassa produttività, ferma da almeno 20 anni. La condizione di "perenne" stagnazione incide poi sulla sostenibilità dell'ingente livello di debito pubblico (già in periodo pre-Covid oltre il 130% del Pil e proiettato a sfondare il valore record del 160% del Pil), dell'alta spesa per interessi e, quindi, della dipendenza del Paese verso le azioni della Bce e della UE per preservare la fiducia dei mercati.

Il tema centrale della ripresa: un piano di lungo periodo

Le prospettive per il 2021 indicano, con riferimento a tutti gli indicatori, una ripresa di poco più della metà del valore perso quest'anno. Per tornare ai livelli pre crisi Covid-19 saranno decisivi gli anni successivi al 2021. Sarà necessario impostare una politica di rilancio che preveda di poter restare al passo con le principali economie europee e mondiali, per non perdere ulteriormente competitività sullo scacchiere internazionale. Occorrerà un progetto in grado di far superare il forte clima di incertezza sulla capacità e i tempi di ripresa che permea il Paese.

Dobbiamo abbandonare le crescite annuali troppo modeste e puntare a tassi ben superiori. E ciò si può fare solo scardinando i processi che hanno governato il nostro Paese fino ad ora. Abbiamo di fronte una situazione straordinaria, con risorse a disposizione come mai accaduto, che dobbiamo essere capaci di sfruttare al meglio. La pandemia, colpendo tutti i Paesi in modo molto pesante, è come se avesse azzerato le distanze e posto tutti sulla stessa linea di partenza. Chi sarà capace di correre più velocemente prenderà un vantaggio che durerà nel tempo e sarà indipendente dal passato. Sarà una nuova competizione, ben diversa dal precedente prolungarsi di posizioni acquisite.

7

Il settore del commercio e le conseguenze del Covid-19

La Distribuzione è stata fortemente colpita dalla crisi. Secondo uno studio di "The European House-Ambrosetti", a fine 2020, i ricavi totali della Distribuzione non alimentare registreranno un calo tra -36,7% e -49,4%, a seconda dell'andamento dell'ultimo bimestre del 2020, in particolare nel periodo natalizio. Notevoli le ripercussioni della prevista flessione in termini occupazionali: nel 2020 risultano a rischio 200.000 addetti, con particolare impatto sul lavoro femminile, componente prioritaria della popolazione del settore. A rischio chiusura anche tra il 17,8% (81.700 unità) e il 20% (92.070 unità) delle imprese non alimentari. Si stima che almeno 6 anni sarà l'arco temporale necessario per il settore non food per tornare ai livelli pre crisi Covid-19.

Il commercio rappresenta uno dei settori chiave per l'economia del Paese, con 542 miliardi di euro di fatturato generato e 9,8 miliardi di euro investiti nel solo 2019. Questo comparto è in grado di soddisfare bisogni essenziali; attraverso i negozi fisici è capace di sviluppare un elevato livello occupazionale particolarmente centrato su popolazioni deboli, come donne e giovani; è caratterizzato dallo sviluppo di investimenti, che agiscono con moltiplicatori di crescita direttamente sui territori (la Distribuzione non delocalizza), attraverso un indotto costituito principalmente da aziende di piccole e medie dimensioni e con grande beneficio economico, occupazionale e sociale

Nella fase più acuta dell'emergenza sanitaria, caratterizzata da oltre due mesi di *lockdown* totale, la Distribuzione Moderna ha garantito la tenuta del Paese con il regolare approvvigionamento dei prodotti, tutelando le filiere produttive e il potere d'acquisto delle famiglie.

Dopo una leggera fase di ripresa della scorsa estate, siamo ora tornati ad uno stato di assoluta emergenza, nel quale si innestano le recenti misure restrittive del Governo. Il settore del commercio al dettaglio alimentare sta tenendo anche per i maggiori consumi in casa, a fronte della chiusura dell'HoReCa, mentre il comparto non alimentare è in grave difficoltà, anche a causa delle ultime misure che prevedono la chiusura dei centri commerciali nel fine settimana in tutta Italia e anche in settimana, nelle c.d. zone rosse. Tutto ciò inevitabilmente indurrà e inciderà in modo pesante sulle imprese del comparto commerciale.

È dunque necessario lavorare fin da subito per il rilancio del settore del commercio: **il presupposto del rilancio, tuttavia, è la sua stessa sopravvivenza**, anche alla luce del periodo natalizio ormai imminente, e sul quale è al momento difficile fare previsioni in considerazione del continuo evolversi dell'emergenza sanitaria e dei conseguenti provvedimenti restrittivi.

Come intervenire

Sono oggi necessari interventi su alcuni *driver* prioritari, attraverso interventi in grado di produrre risultati immediati e duraturi nel tempo.

Si tratta in particolare di incrementare la crescita attraverso un piano strutturato per lo sviluppo dei consumi, per la crescita demografica, per la promozione di una maggiore competitività, efficienza e produttività per le imprese, con misure a sostegno degli investimenti e dell'occupazione, agendo anche sulla sburocratizzazione del Paese, obiettivo che finora nessun Governo è mai riuscito a perseguire realmente.

In questo contesto giocano un ruolo fondamentale per la crescita del sistema gli interventi sull'innovazione, sulla digitalizzazione, sulla sostenibilità delle imprese e della pubblica amministrazione.

Il sostegno ai consumi

I consumi privati delle famiglie sono il principale driver dell'economia del Paese, rappresentando il 60% del PIL. Nel dettaglio, la componente di consumi alimentari e

non alimentari di beni di generale consumo rappresenta il 22% del PIL italiano per un controvalore economico di circa 400 miliardi di euro.

Se l'Italia vuole tornare a crescere deve progettare la ripresa dei consumi privati delle famiglie. Occorre sostenere le famiglie maggiormente colpite dalla crisi, che hanno registrato una contrazione del reddito e stanno riducendo i consumi e i risparmi disponibili.

Al tempo stesso sono necessari interventi volti a stimolare i consumi anche da parte di quelle famiglie che non hanno subito riduzioni rilevanti del proprio potere d'acquisto e che stanno aumentando l'ammontare dei risparmi, anche per ragioni di natura precauzionale, soprattutto dovute all'aumento dei timori di disoccupazione attuale o futura. Questi comportamenti ultra-cautelativi potrebbero impattare fortemente sui consumi, rimandando le spese differibili.

È quindi necessario tornare a crescere attraverso una progettazione della ripresa dei consumi privati delle famiglie, stimolandoli con diverse azioni, sia a breve che a medio/lungo termine.

E' importante quindi **favorire un clima di fiducia nei consumatori per** invertire con urgenza questa tendenza, mettendo in campo una serie di misure che portino i cittadini a riprendere la spesa.

Senza una nuova vitalità della domanda interna non sarà infatti possibile avviare un serio, stabile e continuo percorso di crescita della nostra economia.

Progettare il rilancio

L'Italia può contare su eccellenze umane e produttive straordinarie. Bisogna essere in grado di liberare le capacità imprenditoriali e di innovazione, spesso frenate da burocrazia e impostazioni ideologiche che non vedono l'impresa come elemento centrale per lo sviluppo del Paese.

Questa fase progettuale deve rappresentare l'occasione per ricostruire la fiducia delle persone e delle imprese, messa a dura prova dalle tragiche vicende dell'emergenza, con un'adeguata strategia di rilancio del Paese evitando il rischio di una deriva recessiva.

Ridare una visione positiva a cittadini e imprese è oggi la vera sfida che ci attende.

Il settore del commercio, in questo contesto, gioca un ruolo fondamentale. Durante la fase emergenziale, oltre ad aver garantito la continuità del servizio distributivo ed aver contribuito a ridimensionare le preoccupazioni dei cittadini, è emerso con evidenza come il comparto sostenga di fatto intere filiere produttive del Paese, sia nell'ambito agroalimentare che nei settori del non alimentare.

Ha inoltre un ruolo importante nel sostenere la crescita degli investimenti, necessari per cogliere le nuove sfide, con importanti e positivi effetti sul servizio ai cittadini, sulla sostenibilità delle aree urbane, e con impatti diretti sui territori, attivando un indotto significativo.

Occorre dunque che le future misure e gli interventi strutturali che verranno previsti nei prossimi mesi tengano adeguatamente conto del ruolo strategico del settore del commercio in Italia, ai fini della crescita economica, dello sviluppo, dell'innovazione e dell'attrattività turistica del Paese.

IL DDL DI BILANCIO 2021

Alcune considerazioni generali

L'impianto generale della Legge di Bilancio per il 2021 affronta numerose tematiche che, da un lato, proseguono la strada già intrapresa coi i provvedimenti adottati negli ultimi mesi, al fine di affrontare il periodo emergenziale in corso e, dall'altro, toccano alcuni aspetti di interesse per il rilancio del Paese.

Come sempre, la necessità di recuperare le risorse per sostenere la manovra, ha portato ad un'attenta modulazione degli obiettivi, considerando tuttavia che quest'anno alcuni recenti provvedimenti (es. Decreti Rilancio, Agosto, Ristori e Ristori bis) hanno di fatto rappresentato delle "leggi finanziarie" anticipate. A ciò si aggiunga che, nel 2021, saranno disponibili le risorse economiche e finanziarie del Recovery Fund, pertanto occorrerà attendere anche i prossimi provvedimenti legislativi per capire l'effettiva portata complessiva delle misure messe in atto dal Governo per la ripresa del Paese, auspicando che le stesse siano ambiziose, ma praticabili.

La Legge di Bilancio per il 2021 prevede anche numerosi **interventi fiscali** che agiscono su imprese e consumatori e che auspichiamo possano comportare effetti positivi concreti ed efficaci già nel breve periodo. Tuttavia, riteniamo opportuno sottolineare come si tratti, nella maggior parte dei casi, di mere proroghe di misure già previste nel nostro ordinamento.

Questa manovra rischia quindi di essere troppo "timida" e con qualche elemento di incertezza, con il pericolo di risultare incapace a portare il Paese fuori dalle difficoltà nelle quali giaceva da tempo e che hanno subito un drastico peggioramento negli ultimi mesi, a causa dell'emergenza sanitaria in corso.

Una grande preoccupazione, perché **se nel 2021 non si dovesse innescare un vero percorso di crescita in discontinuità con quanto stiamo vivendo in questo 2020**, tra un anno saremo di fronte agli stessi problemi con i quali ci stiamo confrontando ora, ma sarà passato un altro anno nel quale avremo perso in sviluppo e competitività, accumulando un ritardo che faremo sempre più fatica a colmare, in uno scacchiere internazionale nel quale non ci possiamo permettere questo gap.

Temi prioritari

A nostro avviso ci sono alcuni temi centrali e strategici che non sono previsti nell'attuale struttura del DDL o sono affrontati in modo marginale. Ci riferiamo in particolare:

- **alla centralità dei consumi:** la recente crisi dovuta alla pandemia da Covid-19 ha aggravato un quadro già preoccupante. I consumi erano fermi già prima dell'emergenza sanitaria: nel 2019 si registravano consumi più bassi del 2012. È

dunque necessario ora più che mai rimuovere i vincoli che ostacolano il rilancio dei consumi. Senza consumi non ci può essere ripresa economica.

Le iniziative a sostegno dei consumi possono svilupparsi anche attraverso ulteriori interventi, quali la **revisione/rimodulazione delle attuali aliquote Irpef**. Con una riforma dell'Irpef, si potrebbero portare rilevanti benefici soprattutto al ceto medio e alle famiglie con figli, stimolando i consumi anche per le categorie merceologiche maggiormente in sofferenza. Le forme di intervento potrebbero essere le più diverse: se si considera questa una strada percorribile, non mancherebbero certamente le idee su come si potrebbe intervenire.

Da valutare anche l'implementazione di misure per la **riduzione selettiva delle aliquote IVA**, con riferimento a determinate tipologie di spesa, compatibilmente alle regole europee ed eventualmente anche solo per un periodo transitorio (6 mesi). Ad esempio, si potrebbero introdurre incentivi concentrati sulle categorie merceologiche maggiormente penalizzate dalla crisi pandemica e per selezionati consumi "green" e sostenibili, per garantire una maggiore informatizzazione delle fasce più deboli (anziani, bambini, ecc.) o per sostenere le attività maggiormente colpite dalle misure restrittive introdotte dal Governo negli ultimi mesi, al fine di contenere gli impatti dell'emergenza sanitaria.

Occorre inoltre **sostenere i redditi delle famiglie e dei lavoratori**: oltre alle politiche già individuate (es. assegno unico per i figli), occorrono sostegni concreti in grado di aiutare le famiglie nel quotidiano. Occorre inoltre assicurare maggiore potere di acquisto anche ai lavoratori dipendenti, attraverso iniziative come la detassazione degli incrementi salariali e l'aumento della soglia di esenzione del *welfare* aziendale. Si tratta di strumenti che possono rappresentare un'opportunità per aprire a soluzioni nuove che possano dare più capacità di potere di acquisto a questa categoria di lavoratori.

Un ulteriore ambito di intervento è quello di **favorire la creazione di nuovo lavoro**: negli anni la Distribuzione Moderna ha creato opportunità di lavoro per migliaia di persone, tra le quali molti giovani e donne, generando "buona occupazione" (**89% di contratti a tempo indeterminato**). È un settore dinamico e in forte trasformazione, che ha bisogno di figure professionali, ad esempio nell'ambito tecnologico, che accompagnino questo cambiamento. Per sostenere il mercato del lavoro, occorre prevedere incentivi robusti all'occupazione e alla stabilizzazione, oltre ad una maggiore fruibilità degli stessi per le aziende di qualsiasi dimensione. Indispensabile inoltre un generale rafforzamento delle politiche attive, una profonda e coraggiosa riforma dei centri per l'impiego per un efficace incontro di domanda e offerta e un maggior orientamento della scuola alle reali necessità del tessuto produttivo.

- **alla crescita della natalità**: le curve demografiche del nostro Paese descrivono un'Italia che sta progressivamente invecchiando: si stima che nel 2050 le persone sopra i 65 anni rappresenteranno tra il 32 e il 37% della popolazione italiana (Fonte: Istat). Le conseguenze nel medio e lungo periodo di questo fenomeno sono

numerose e diversificate. Si va da un ambito economico relativo ad una strutturale tendenza alla riduzione dei consumi (gli "anziani" consumano meno dei "giovani"), a uno legato ai conti pubblici (sostenibilità di alcuni Istituti pubblici come l'Inps). In sostanza, un Paese che invecchia più rapidamente di altri, come è il caso dell'Italia, rischia di essere penalizzato dal punto di vista dello sviluppo dei consumi, della crescita economica e della "competitività" a livello internazionale, dando a questa parola un concetto ampio ma adeguato a riflettere su scenari futuri. Occorre invertire questa tendenza: le famiglie con bambini aumenterebbero gli acquisti di prodotti alimentari, di abbigliamento, di giocattoli, di mobili e arredamento; al tempo stesso acquisirebbero più servizi (asili nido, ecc.) e alimenterebbero un indotto significativo (baby sitter, società sportive, ecc.).

Diventa quindi indispensabile identificare una **politica di incentivi alla natalità, con una visione di lungo periodo e strutturale**, per dare al Paese una struttura demografica capace di essere d'impulso per una crescita economica interna grazie a nuovi consumi e di reggere i mutati equilibri internazionali. Ad esempio, introducendo, una detrazione Irpef del 20% per l'acquisto di prodotti destinati all'infanzia, individuando un plafond massimo per ogni figlio ed un limite di reddito familiare per poter usufruire dell'agevolazione che dovrebbe inoltre essere cedibile, così che possa rappresentare un beneficio concreto anche per i soggetti che non hanno capienza di imposta. In alternativa si potrebbe agire su una riduzione delle aliquote IVA sui prodotti per l'infanzia, compatibilmente con le regole europee.

- **Un futuro sempre più cashless:** l'approccio verso i pagamenti elettronici ha subito un'evoluzione durante il *lockdown*, come dimostra il monitoraggio nei punti vendita della Distribuzione Moderna Organizzata durante e post crisi. Durante il lockdown, infatti, abbiamo registrato una crescita pari a quella degli ultimi otto anni (*pagamenti elettronici nel 2011=48% nel 2019= 57% nel 2020 lockdown = 68% nel 2020 post lockdown = 66%*). Per scongiurare che la crescita dei pagamenti elettronici risulti penalizzante, proponiamo l'introduzione di un meccanismo di redistribuzione dei costi legato all'aumento dei volumi delle transazioni. A tal fine, si potrebbe prevedere una riduzione proporzionale delle commissioni all'aumentare del valore delle transazioni con moneta elettronica. Si dovrebbero sostanzialmente prevedere delle riduzioni proporzionali delle commissioni sui valori incrementali dei pagamenti elettronici rispetto all'anno precedente.

Un ulteriore incremento dei pagamenti elettronici potrebbe verificarsi con l'avvio ormai imminente del c.d. **cash back**, ossia un sistema che consente al consumatore iscritto al programma di ottenere un rimborso dallo Stato sulla base delle transazioni effettuate in un determinato arco temporale, con strumenti di pagamento elettronici. Riteniamo che tale sistema, nel definire i valori del rimborso, dovrebbe tener conto dell'attuale grave situazione di crisi in cui versano gli operatori maggiormente colpiti dalle misure restrittive varate dal Governo negli ultimi mesi. **Si potrebbe, in particolare, prevedere (es. per 6 mesi) un percorso preferenziale per gli acquisti elettronici effettuati presso gli operatori delle categorie più duramente colpiti durante i periodi di lockdown.** In questo

modo, oltre ad incentivare l'utilizzo della moneta elettronica, si sosterebbero le imprese che hanno subito e stanno subendo i maggiori danni a causa dell'emergenza sanitaria in corso.

- **L'e-commerce:** il processo di ibridazione tra consumo digitale e fisico era un percorso già avviato prima della crisi. Molti consumatori ne hanno potuto beneficiare durante i mesi del lockdown (*grocery online nel 2019=1%. Nel 2020 si stima un raddoppio dei volumi*). La crisi ha dunque accelerato la necessità di andare in questa direzione, ed è un'opportunità da cogliere. Sono pertanto auspicabili, anche all'interno del Piano Transizione 4.0, incentivi che fungano da moltiplicatore per stimolare gli investimenti delle imprese che operano con negozi fisici affinché possano favorire, da un lato, l'introduzione di nuove tecnologie, dall'altro, il processo di riorganizzazione della rete di punti vendita, integrando il canale digitale nel proprio modello di business. L'ibridazione dei canali di vendita, fisico e digitale, comporta inoltre la necessità di riorganizzare il mix delle competenze necessarie ad assicurare questa transizione, individuando le nuove professionalità che avranno interessanti opportunità di occupazione nel settore. Non ultimo, in questo contesto è fondamentale assicurare l'applicazione di regole armonizzate che permettano alle aziende di non subire una concorrenza impari con i colossi del web.
- **Sostenibilità ed economia circolare:** la sostenibilità ambientale rappresenta ormai un aspetto strategico per molte aziende, con obiettivi principali come la riduzione della plastica, la diminuzione delle emissioni, la tutela del benessere, la tracciabilità della filiera. L'attuale normativa ambientale, tuttavia, comporta numerose difficoltà applicative per le imprese, in quanto risulta in molti casi eccessivamente complessa e di difficile applicazione. Anche il recente recepimento delle direttive europee sull'economia circolare, in particolar modo nella gestione *tout court* degli imballaggi e con l'abbandono del criterio di assimilazione dei rifiuti speciali a quelli urbani, non ha apportato vantaggi concreti per l'ambiente ma, al contrario, appesantimenti e complessità gestionali.

Si pensi, a mero titolo esemplificativo:

- al trasporto degli imballaggi dalle unità locali ai depositi centrali che, sulla base della normativa vigente, comporta l'esigenza di un doppio giro di trasporto, con mezzi diversi da quelli con i quali viene trasportata la merce nelle diverse unità, con aggravii su inquinamento, traffico e in generale sull'ambiente;
- all'estensione del regime di raccolta esclusiva da parte degli enti comunali, con conseguente riduzione di quote rilevanti di fatturato alla libera iniziativa economica e lievitazione dei costi del servizio in ragione della sottrazione alla competizione concorrenziale;
- all'obbligo di etichettatura ambientale di tutti gli imballaggi immessi al consumo sul mercato nazionale che, oltre ad aumentare oneri amministrativi ed economici

per le aziende, risulta costituire un ostacolo alla libera circolazione delle merci.

Occorre quindi intervenire su tali criticità, correggendo in ottica di semplificazione la normativa vigente di carattere ambientale che non apporta di fatto benefici in termini di sostenibilità, ma crea a tutt'oggi diseconomie di gestione per gli operatori.

- **Sostenere il mercato delle locazioni:** la crisi in corso ha prodotto effetti pregiudizievoli anche al settore delle locazioni di immobili ad uso produttivo/commerciale. Da un lato, infatti, molti operatori hanno registrato serie difficoltà nel far fronte al sostenimento di costi fissi (come appunto, il canone di locazione), avendo registrato significativi cali di fatturato o, in molti casi, addirittura azzeramento di fatturato, a causa delle misure restrittive durante i lockdown. Dall'altro, anche i proprietari di questi immobili hanno registrato serie difficoltà nella riscossione dei canoni stessi, a causa dell'impossibilità oggettiva da parte del conduttore nel far fronte a spese fisse.

Occorre dunque un intervento ad ampio respiro, al di là delle misure già previste dal Decreto Rilancio e riprese dai recenti Decreti Ristori e Ristori bis, che agevoli l'incontro tra proprietà immobiliari e locatari e che eviterebbe anche la probabile apertura di un immane contenzioso con le stesse proprietà immobiliari. **Si potrebbe introdurre, per un periodo transitorio (es. 2021), un credito d'imposta a favore del proprietario, pari al 50% della riduzione del canone, a condizione che lo stesso conceda una riduzione temporanea del canone stesso di almeno il 35%.** In questo caso il proprietario avrebbe una reale convenienza a concedere lo sconto e anche il locatario ne riceverebbe un vantaggio grazie alla riduzione del canone. **Un'ulteriore misura potrebbe essere quella di esonerare temporaneamente (per il 2021) il proprietario dal pagamento dell'Imu, qualora lo stesso conceda al conduttore una riduzione temporanea (nel 2021) del canone di locazione almeno pari al 35%.**

- **Favorire il potenziamento della filiera agroalimentare:** è fondamentale che la filiera agroalimentare cresca in termini di efficienza e produttività, favorendo altresì la crescita del settore agricolo ad oggi più debole e frammentato, dove emerge la necessità di sviluppare un sistema di PMI moderno che risponda alle crescenti esigenze del consumatore finale. In tale logica si intravede l'opportunità di un percorso di riforma strutturale attraverso un coordinamento attivo tra i diversi attori della filiera. Occorre non sprecare risorse, scongiurando la logica dei sussidi fine a sé stessi. Si devono stimolare processi di integrazione e lo sviluppo di consorzi tra imprese, per poter garantire il mantenimento di standard di qualità elevati ed adeguati livelli di competitività. La Distribuzione Moderna può ricoprire il ruolo di interlocutore all'interno di un percorso di efficientamento delle filiere produttive (*incentivare e supportare il programma di adesione alla Rete del lavoro agricolo di qualità*) e rappresenta un'opportunità di crescita per le PMI italiane (oltre il 91% dei fornitori della Marca del Distributore sono italiane e vantano rapporti continuativi con la DM superiori agli 8 anni).

Analisi e proposte

In merito alle misure attualmente contenute nel DDL, riteniamo opportuno riportare di seguito alcune considerazioni e proposte. In particolare si evidenzia quanto segue:

1. Regime temporaneo sugli aiuti di Stato Aiuti concedibili dalle Regioni e Province autonome (art. 107)

La disposizione prevede che, a seguito dell'introduzione delle nuove regole di favore relativamente al regime di aiuti di stato (nuova sezione 3.12 del *Temporary Framework*), le Regioni, le Province autonome, anche promuovendo eventuali azioni di coordinamento in sede di Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, gli altri enti territoriali e le Camere di commercio, possono adottare misure di aiuto, ai sensi della sezione 3.12 della Comunicazione della Commissione europea C (2020) 1863 final – "Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del COVID-19 " e successive modifiche e integrazioni. Gli aiuti, per contribuire ai costi fissi non coperti, sono concessi purché risultino soddisfatte le seguenti condizioni: l'aiuto è concesso entro il 30 giugno 2021 e copre costi fissi non coperti sostenuti nel periodo compreso tra il 1° marzo 2020 e il 30 giugno 2021 ("periodo ammissibile"); l'aiuto è concesso nel quadro di un regime a favore di imprese che subiscono, durante il periodo ammissibile, un calo del fatturato di almeno il 30% rispetto allo stesso periodo del 2019. In ogni caso, l'importo complessivo dell'aiuto non può superare i 3 milioni di euro per impresa.

*Pienamente condivisibile la necessità di utilizzare ogni strumento normativo messo a disposizione dalla Commissione europea per concedere aiuti concreti alle imprese colpite dalla crisi economica in corso, conseguente alla pandemia. Pertanto occorre sfruttare anche quanto previsto dalla **nuova sezione 3.12 del Temporary Framework** che consente agli Stati membri di disporre agevolazioni volte a sostenere le attività che hanno subito un calo del fatturato almeno del 30% a causa dell'epidemia, contribuendo temporaneamente al sostenimento dei loro costi fissi, nel limite di 3 milioni di euro ad impresa, ai sensi dell'art. 107, paragrafo 3, lett. b) TFUE.*

Tale sezione è stata introdotta con una modifica del 13 ottobre 2020 al Quadro temporaneo sugli aiuti di stato che, in precedenza, prevedeva solo il limite alle agevolazioni di 800.000 euro ad impresa. Un massimale che per le imprese di medie e grandi dimensione risulta del tutto irrisorio.

*Riteniamo che **il richiamo alla sezione 3.12 dovrebbe essere contenuto anche nelle norme agevolative di carattere nazionale** che, invece, oggi richiamano solo in via generale il Temporary Framework: da qui sorge il dubbio, quindi, su quale massimale debba essere applicato (800.000 o 3 milioni di euro) alle diverse misure agevolative. Vi sono alcune misure (es. **contributo a fondo perduto e credito d'imposta sugli affitti**) che hanno le caratteristiche per rientrare nella citata sezione 3.12: **è dunque necessario che sia chiarito come tali aiuti rientrino nel limite dei 3 milioni ad impresa.***

2. Piano Transizione 4.0 e credito d'imposta beni strumentali nuovi (art. 185)

Il DDL Bilancio estende fino al 31 dicembre 2022 sia la disciplina del credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali nuovi, sia la disciplina relativa al credito d'imposta per gli investimenti in attività di ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica e altre attività innovative, e quella relativa al credito d'imposta per spese di formazione 4.0. Tutte le imprese che effettuano investimenti in beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato, a decorrere dal 16 novembre 2020 e fino al 31 dicembre 2022, ovvero entro il 30 giugno 2023, a condizione che entro la data del 31 dicembre 2022 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20 per cento del costo di acquisizione, è riconosciuto un credito d'imposta alle condizioni e nelle misure stabilite dall'articolato, in relazione alle diverse tipologie di beni agevolabili.

Per investimenti in beni strumentali, diversi da quelli ricompresi negli allegati A e B della legge di Bilancio 2017 (legge n. 232/2016), si estende il credito d'imposta ai beni generici (finora esclusi). In particolare, per gli investimenti in beni strumentali materiali ed immateriali diversi da quelli ricompresi nei citati allegati A e B, effettuati a decorrere dal 16 novembre 2020 e fino al 31 dicembre 2021 (con possibile estensione fino al 30 giugno 2022), il credito di imposta è riconosciuto nella misura del:

- (i) 10% del costo, nel limite massimo dei costi ammissibili pari a 2 milioni di euro per i beni materiali; 1 milione di euro per i beni immateriali;
- (ii) 15% per gli investimenti in beni strumentali, sia materiali sia immateriali, destinati all'organizzazione di forme di lavoro agile, sempre nel limite massimo dei costi ammissibili pari a 2 milioni di euro per i beni materiali; 1 milione di euro per i beni immateriali.

Per gli investimenti effettuati a decorrere dal 1° gennaio 2022 e fino al 31 dicembre 2022 (con possibile estensione fino al 30 giugno 2023), il credito di imposta è riconosciuto nella misura del 6% del costo, nel limite massimo dei costi ammissibili pari a 2 milioni di euro per i beni materiali; 1 milione di euro per i beni immateriali.

Positiva la proroga del credito d'imposta in oggetto e anche l'ampliamento dei beni agevolabili (sono infatti ora ricompresi anche i beni diversi da quelli elencati degli allegati A e B alla Legge di Bilancio 2017). Tuttavia, in questi casi, la misura del credito d'imposta individuata nel DDL appare piuttosto ridotta e, di conseguenza, poco efficace ed appetibile per le imprese. Allo stesso modo evidenziamo come una proroga di soli 2 anni seppur positiva, non sia sufficiente, in quanto non consente alle imprese di programmare un piano di investimenti di medio periodo.

*Servono interventi ancora più efficaci, che siano in grado di riportare effettivamente le imprese a riprendere la strada dell'investimento. A tal fine proponiamo, da un lato, un **innalzamento delle aliquote** del credito d'imposta per l'acquisto di beni strumentali non indicati agli allegati della Legge di Bilancio 2017 (es. dal 10% al 20%; dal 15% al 25% e dal 6% al 16%), dall'altro, **una proroga***

dell'agevolazione per almeno cinque anni, in modo da consentire alle aziende una maggiore certezza nella programmazione degli investimenti.

3. **Lotteria dei corrispettivi (art. 194)**

Si modificano le regole della lotteria dei corrispettivi, il cui avvio è previsto per il 1° gennaio 2021, consentendo la partecipazione solo nel caso di pagamenti elettronici, con esclusione quindi dei contanti.

*Non comprendiamo la finalità di questa modifica. La lotteria è nata come strumento di **lotta all'evasione fiscale**, realizzando il c.d. contrasto di interessi: il consumatore è incentivato a chiedere lo scontrino perché ciò gli consente di partecipare alla lotteria e **tale obiettivo si realizza a prescindere dalla modalità di pagamento**. Limitare la lotteria ai soli pagamenti elettronici, di fatto, vanifica in gran parte la finalità della lotteria stessa. Proponiamo pertanto di abrogare questa nuova regola che, peraltro, comporta evidenti difficoltà applicative (es. gestione dei pagamenti misti, elevato rischio di inserimento del codice lotteria anche per i pagamenti in contanti se il consumatore utilizza casse automatiche).*

4. **Piani di sviluppo per gli investimenti nelle aree dismesse (art. 24)**

La Manovra prevede la possibilità di definire piani di sviluppo per il finanziamento degli interventi necessari alla rigenerazione, riqualificazione e infrastrutturazione, al fine di favorire l'attrazione degli investimenti e la realizzazione di progetti di sviluppo nelle aree dismesse o in disuso, delle infrastrutture e dei beni immobili in disuso appartenenti alle amministrazioni pubbliche. Si assegna alla Struttura di missione InvestItalia, il compito di coordinare e supportare le amministrazioni centrali e locali coinvolte nella predisposizione e nella definizione dei piani di sviluppo e di proporre la graduatoria dei piani ai fini dell'accesso al finanziamento da parte del fondo ad hoc per l'attrazione di investimenti in aree dismesse e/o per beni dismessi.

*Condividiamo l'obiettivo della misura, ossia incentivare le iniziative imprenditoriali volte al recupero di aree dismesse o degradate. È un primo passo, ma bisogna fare di più, per evitare che la norma rimanga solo "di facciata" senza effetti concreti. In particolare, occorre promuovere il recupero urbanistico e gli investimenti sull'"esistente", per uno sviluppo sostenibile che eviti il consumo del suolo e che garantisca la massima attenzione ai temi ambientali. A tal fine, riteniamo necessario implementare **un unico "pacchetto" di agevolazioni** al fine di incentivare gli investimenti, l'occupazione e salvaguardare l'ambiente nell'ambito delle operazioni di riqualificazione delle aree dismesse e del recupero urbanistico. Si potrebbero seguire alcune linee comuni di indirizzo per agevolare gli interventi, che dovrebbero partire da un interesse diretto del soggetto che investe, in quanto vi svolgerà la propria attività prevalente (per evitare fenomeni di delocalizzazione), e da un elemento occupazionale, ossia il mantenimento di livelli occupazionali sul territorio "recuperato" per un determinato periodo di tempo (es. 5 anni).*

5. **Proroga bonus per ristrutturazioni, riqualificazione energetica, acquisto mobili e grandi elettrodomestici, facciate e verde (artt. 12 e 13)**

Il DDL prevede la proroga, per l'anno 2021, delle detrazioni spettanti per le spese sostenute per interventi di riqualificazione energetica, di ristrutturazione edilizia e per l'acquisto di mobili e grandi elettrodomestici a basso consumo energetico finalizzati all'arredo dell'immobile ristrutturato. Si prevede inoltre la proroga per l'anno 2021 delle detrazioni spettanti per gli interventi finalizzati al recupero o restauro della facciata esterna degli edifici esistenti (cosiddetto *bonus facciate*). Pertanto, anche nel 2021, sarà possibile fruire: del bonus facciate al 90% per gli interventi finalizzati al recupero o restauro della facciata esterna degli edifici esistenti; dell'ecobonus per gli interventi di riqualificazione energetica delle singole unità immobiliari, con la doppia aliquota al 65 e al 50%; della detrazione Irpef maggiorata al 50% per gli interventi di ristrutturazione edilizia; del bonus mobili. È inoltre prevista la proroga per l'anno 2021 le detrazioni per gli interventi di sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici esistenti, unità immobiliari, pertinenze o recinzioni, impianti di irrigazione e realizzazione di pozzi nonché di realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili (cd. *bonus verde*).

*Sicuramente positiva la proroga dei bonus in oggetto, tuttavia, per una maggiore efficacia delle misure, sarebbe opportuno **rendere strutturali queste agevolazioni** o, quantomeno, **prevedere una proroga di almeno 5 anni**, per permettere una programmazione di medio periodo degli investimenti. Riteniamo inoltre fondamentale introdurre misure agevolative per la riqualificazione energetica e la ristrutturazione anche delle strutture produttive e commerciali, attraverso un'estensione alle imprese dell'ecobonus al 110% e delle agevolazioni per le ristrutturazioni agli interventi su immobili strumentali destinati ad attività produttiva/commerciale.*

6. **Proroga plastic tax e sugar tax (artt. 189 e 190)**

Prevista la proroga della *plastic tax* e *sugar tax* con decorrenza al 1° luglio 2021.

*La proroga di queste due nuove imposte era inevitabile, in quanto **non vi sono i presupposti per un avvio imminente**, sia in considerazione della crisi in corso (appare inverosimile in questo momento introdurre nuove tasse,) che della mancanza ancora oggi delle regole applicative. Auspichiamo in ogni caso che non vi sia alcun ripensamento sui presupposti di queste imposte e sull'ambito soggettivo di applicazione (produttori e importatori).*

*Con particolare riferimento alla *plastic tax*, rileviamo come il naturale destinatario della misura non possa che essere il fornitore che per primo immette sul mercato gli imballaggi soggetti a tassazione, come previsto, peraltro, dalla norma vigente, proprio allo scopo di perseguire quell'obiettivo di promuovere la diffusione di imballaggi più sostenibili. Peraltro, nel sistema dei consorzi ambientali, da sempre i contributi vengono pagati dall'operatore della filiera a monte, che per primo immette*

il prodotto sul mercato, poiché si va ad identificare il momento impositivo in quell'anello della filiera con meno soggetti da controllare e da cui riscuotere.

7. Misure per il sostegno alla liquidità delle imprese (art. 35)

Si introducono alcune modifiche al funzionamento della garanzia SACE adottata con l'art. 1 del d.l. n. 23/2020 (c.d. "Decreto Liquidità") per consentire il rilascio di garanzie anche in relazione a finanziamenti destinati in quota parte alla rinegoziazione/consolidamento di finanziamenti esistenti. In coordinamento con l'ultima modifica al *Temporary Framework* del 13 ottobre 2020, si estende il periodo di riferimento al 30 giugno 2021.

Positiva l'estensione della garanzia Sace ai finanziamenti destinati in quota parte alla rinegoziazione o consolidamento di finanziamenti esistenti. Attraverso questa modifica normativa, infatti, si aiutano le imprese ad assicurarsi la necessaria liquidità persa a causa dall'epidemia Covid-19, consentendo loro di poter accedere a strumenti alternativi al finanziamento bancario, limitando l'indebitamento.

8. Semplificazioni fiscali (art. 197)

Il DDL prevede che, a partire dalle operazioni effettuate dal 1° gennaio 2022, i dati relativi alle cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate con operatori esteri saranno trasmessi attraverso fatture elettroniche, utilizzando il Sistema di Interscambio. Si elimina così l'obbligo di trasmissione di questi dati mediante la specifica comunicazione telematica delle operazioni transfrontaliere (c.d. spesometro transfrontaliero). Il provvedimento inoltre, nelle more dell'individuazione di specifiche modalità di fatturazione elettronica per i soggetti che effettuano prestazioni sanitarie nei confronti di persone fisiche, estende all'anno 2021 la disciplina transitoria prevista per i soggetti che inviano i dati al Sistema Tessera Sanitaria ai fini dell'elaborazione della dichiarazione precompilata: rimane quindi il divieto di emissione di fatture elettroniche in relazione a prestazioni sanitarie effettuate nei confronti delle persone fisiche.

Come di consueto, la Legge di Bilancio contiene disposizioni per la semplificazione degli adempimenti fiscali. Positiva l'eliminazione dello spesometro transfrontaliero e la previsione dell'utilizzo di un unico canale di trasmissione, il Sistema di interscambio, sia per trasmettere le fatture elettroniche, sia per inviare all'Agenzia i dati delle operazioni con l'estero, eliminando così l'obbligo di trasmissione di un'apposita comunicazione solo per le operazioni transfrontaliere. Ancora invece evidenziamo come non sia stata trovata una soluzione al divieto di emissione di fatture elettroniche nei confronti dei privati (per ragioni di privacy) qualora si tratti di prestazioni sanitarie (compreso l'acquisto di farmaci). Permangono quindi le difficoltà operative nel dover gestire diverse modalità di fatturazione (cartacea ed elettronica) a seconda dei prodotti acquistati.

Riteniamo che in tema di semplificazioni si possa e si debba fare molto di più, anche attraverso la legge di bilancio. Gli adempimenti fiscali rappresentano un

onere, e quindi un costo, di assoluto rilievo per gli operatori, pertanto non è più rinviabile un efficace intervento di semplificazione. Già con la legge di bilancio si potrebbero introdurre alcune ulteriori semplificazioni (es. abrogazione della norma in tema di ritenute fiscali negli appalti di cui al d.l. n. 124/2019, conv. in l. n. 157/2019; prevedere l'utilizzo di pagamenti tramite carte di credito o debito per l'acquisto di materiali per la ristrutturazione, ora limitato al c.d. "bonus mobili"; non applicazione dello split payment per le transazioni commerciali di valore non superiore ai 500 euro, abrogazione visto di conformità per la compensazione dei crediti-debiti tributari, ecc.).

9. **Promozione del vuoto a rendere (art. 139)**

Si prevede il riconoscimento di un contributo a fondo perduto per gli utilizzatori di cui alla lettera s), comma 1, dell'articolo 218 del codice ambientale (commercianti, distributori, ecc.) aventi la sede operativa all'interno delle zone economiche ambientali e che introducono per la vendita agli utenti il sistema del vuoto a rendere per gli imballaggi sopra indicati. Il contributo massimo riconosciuto è di importo pari a euro 10.000 ciascuno, corrisposto secondo l'ordine di presentazione delle domande ammissibili, nel limite complessivo di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021 e 2022, sino ad esaurimento delle predette risorse. Gli utilizzatori riconoscono per il 2021 e il 2022, agli acquirenti un abbuono all'atto della resa dell'imballaggio, pari al 25 per cento del prezzo dell'imballaggio stesso, contenente la merce ed esposto nella fattura o ricevuta fiscale o scontrino fiscale.

Condividiamo l'approccio della misura che prevede una facoltà e non un obbligo in capo a commercianti, distributori ed importatori nell'utilizzo del sistema del vuoto a rendere. Riteniamo, d'altro canto, che il contributo massimo riconosciuto sia assolutamente esiguo rispetto alle finalità che la norma intende realizzare: per evitare che l'obiettivo della disposizione in esame non sia vanificato, occorre aumentare sostanzialmente la dotazione del contributo, utilizzando e sfruttando anche le risorse del Recovery Fund, che rappresentano in ambito di sostenibilità ed economia circolare un'occasione unica e irripetibile.

Esoneri contributivi in tema di lavoro

Al fine di consentire la ripresa dei livelli occupazionali di alcuni soggetti particolarmente colpiti dalla crisi economico-sanitaria (giovani e popolazione femminile) e con l'obiettivo di accompagnare la ripresa economica di alcune aree del Paese particolarmente svantaggiate, il DDL di Bilancio "potenzia" 3 esoneri contributivi già esistenti:

- ***l'incentivo occupazione giovani*** che consentirà ai datori di lavoro, che effettueranno assunzioni (o stabilizzazioni) a tempo indeterminato di giovani *under 36* nel prossimo biennio, di usufruire, per 3 anni, di un esonero completo dal versamento dei contributi, nel limite di 6.000 euro all'anno (la L. di Bilancio 2018 prevede un esonero contributivo del 50% nel limite di 3.000 euro). Tale beneficio, inoltre, può essere concesso per 4 anni nel caso in cui l'assunzione venga realizzata nel Mezzogiorno. La fruizione dell'agevolazione è condizionata all'impossibilità di licenziare nei 6 mesi precedenti e nei 9 successivi l'assunzione;

- **lo sgravio contributivo per le donne** finalizzato ad incentivare, per il periodo 2021-2022, le nuove assunzioni o le trasformazioni a tempo indeterminato di contratti a termine che interesseranno la popolazione femminile, aventi determinati requisiti di svantaggio. La misura consiste nell'innalzamento al 100% (dall'attuale 50%), nel limite di 6.000 euro, dell'esonero già previsto dalla c.d. "Legge Fornero". Le assunzioni devono comportare un incremento occupazionale netto;
- **la c.d. decontribuzione Sud**, prevista dal DDL fino al 2029, riconosce ai datori di lavoro con sede nel Mezzogiorno un esonero contributivo del 30% con riferimento ai rapporti di lavoro dipendente (la suddetta intensità del beneficio viene rimodulata fino al 10% al termine della citata annualità).

È apprezzabile lo sforzo del Legislatore nel definire misure di riduzione del c.d. "cuneo contributivo", a sostegno di quei datori di lavoro nelle condizioni di assumere o stabilizzare lavoratori afferenti a platee ben circoscritte o che, operando nel Sud del Paese, potranno fruire del relativo sgravio. Il rischio, tuttavia, è quello di una eccessiva parcellizzazione e frammentarietà degli interventi la cui portata potrebbe essere davvero limitata.

Per la suddetta ragione occorre ribadire, in linea generale, la necessità di un intervento di riduzione del costo del lavoro che sia:

- sistematico: preveda una ricognizione delle varie misure in vigore e una razionalizzazione e/o un coordinamento tra quelle sovrapponibili;
- generalizzato: accessibile per tutti i datori di lavoro a prescindere dalle dimensioni, da Nord a Sud Italia; va pertanto "scongiurata" la selettività dell'intervento al fine di evitare l'applicazione del regime sugli aiuti di Stato (es. "de minimis");
- strutturale: stabile nel tempo;
- di facile fruizione: vanno evitati tutti quei complessi meccanismi di calcolo che, ad esempio, subordinano l'accesso ad una misura incentivante all'ottenimento dell'*incremento occupazionale netto*, costringendo le aziende a dotarsi di complessi ed onerosi meccanismi contabili (soprattutto in un tessuto produttivo di PMI). Andrebbero altresì evitati i c.d. click-day.

Con particolare riguardo alle forme di riduzione dei contributi di cui al DDL sopra descritte, riteniamo opportuno evidenziare che la loro concessione pare avvenire ai sensi di quanto previsto nella sezione 3.1 della Comunicazione della Commissione europea recante un "*Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del COVID-19*", adottato in data 19 marzo 2020 (C/2020/1863), e successive modificazioni (c.d. Temporary Framework), e nei limiti ed alle condizioni di cui alla medesima Comunicazione.

Nella sostanza, tutti i citati interventi sembrerebbero essere collegati al limite di 800.000 euro (Sezione 3.1. del *Temporary Framework* europeo summenzionato). Pertanto, per la maggior parte delle grandi aziende del Retail, le misure agevolative sarebbero di fatto inutilizzabili, dovendo cumulare, all'interno della suddetta soglia

economica complessiva, i benefici previsti dai Decreti Legge "Cura Italia", "Rilancio", "Agosto" e "Ristori" (sovvenzioni dirette o indirette, agevolazioni fiscali, garanzie e tassi agevolati sui prestiti, esoneri contributivi sui salari dei dipendenti, ecc.). È evidente come tale linea interpretativa, se confermata anche con riguardo all'anno 2021, renda particolarmente complessa e incerta la programmazione dei budget delle aziende per i prossimi mesi, nonché la pianificazione di possibili assunzioni.

Ammortizzatori sociali in deroga

Il settore della Distribuzione Moderna organizzata sta faticosamente provando ad uscire dal pesante impatto provocato dall'emergenza sanitaria, in cui lo scenario occupazionale è stato caratterizzato da due distinti fenomeni: da una parte, una sostanziale tenuta nel settore alimentare, ad eccezione delle grandi superfici di vendita (ipermercati) nei quali si è registrata una flessione delle vendite; dall'altra, il massiccio ricorso alla Cassa Integrazione per le vendite non alimentari, drammaticamente impattate dal lockdown dei negozi, che hanno subito un azzeramento delle vendite tra l'inizio di marzo e la metà di maggio, e che concluderanno l'anno 2020 con perdite di fatturato del 30 - 40%. Per i prossimi mesi stimiamo un ulteriore utilizzo della cassa integrazione, in considerazione dei recenti provvedimenti di lockdown a livello territoriale.

Tenuto conto dell'attuale fase epidemica, è ancora necessario avere la possibilità di accedere, in modo generalizzato, ai trattamenti di integrazione salariale in deroga anche nel corso del 2021. A tale riguardo, sicuramente positiva è la disposizione che prevede, in particolare, un periodo massimo di ulteriori 12 settimane di Cassa integrazione in deroga da collocarsi tra il 1° gennaio 2021 e il 30 giugno 2021.

Assumono inoltre particolare importanza la previsione relativa all'accesso a tali settimane senza alcuna contribuzione addizionale a carico delle aziende, e soprattutto, l'individuazione di un chiaro perimetro di applicazione della disposizione normativa, che, a differenza di quanto accaduto con i recenti provvedimenti emergenziali, individua in modo certo la platea di riferimento (lavoratori assunti dopo il 25 marzo 2020 e in ogni caso in forza alla data di entrata in vigore della legge). Tale previsione consente infatti di superare le criticità gestionali che le aziende del settore retail stanno attualmente riscontrando nell'utilizzo delle settimane di cig in deroga disponibili fino al 31 dicembre; in particolare, la prassi applicativa oggi in vigore in relazione al cd. Decreto Agosto fotografa l'organico beneficiario dei trattamenti in deroga ad una data antecedente la temporanea ripresa del settore avvenuta nei mesi estivi (personale in forza al 13 luglio 2020); allo stato attuale, il personale assunto in tale fase sarebbe paradossalmente escluso dalla cassa integrazione proprio in un momento in cui è necessaria la massima conservazione dell'occupazione. Si auspica pertanto una maggiore immediatezza di intervento e chiarezza per quanto riguarda l'emanazione dei futuri provvedimenti di prassi amministrativa, al fine di evitare le complessità finora riscontrate dalle aziende del settore nell'utilizzo degli ammortizzatori a causa di istruzioni lacunose emanate con notevole ritardo.

Altrettanto positiva è la riproposizione, anche per il 2021, dello strumento dell'esonero contributivo in luogo degli ammortizzatori sociali in deroga. Si segnalano peraltro alcune

criticità, riscontrate nell'accesso a tale tipologia di esonero ad oggi vigente, che potrebbero comprometterne il rinnovo per l'anno 2021. Da un lato si deve rilevare come il beneficio sia concesso ai sensi della sezione 3.1 della Comunicazione della Commissione europea recante un "Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza del COVID-19" e nei limiti ed alle condizioni di cui alla medesima Comunicazione. L'efficacia del provvedimento è inoltre subordinata, ai sensi dell'art. 108, paragrafo 3, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, all'autorizzazione della Commissione europea.

I vincoli comunitari sopra descritti hanno reso molto difficoltosa l'applicazione del beneficio per l'anno corrente, in quanto l'autorizzazione della Commissione relativa all'esonero 2020 è pervenuta con notevole ritardo e ciò ha prodotto l'emanazione delle relative istruzioni operative soltanto pochi giorni fa; inoltre, non è chiaro se il limite di 800.000 euro di cui alla Sezione 3.1. del c.d. "Temporary Framework" europeo sia un tetto massimo valevole sia per le agevolazioni richieste nell'anno in corso che per quello futuro. Se così fosse, le misure agevolative collegate a tale massimale per la maggior parte delle grandi aziende del Retail sarebbero di fatto inutilizzabili a motivo dell'esiguità del plafond massimo. In un momento in cui le aziende hanno la necessità di strumenti certi e di facile fruizione per gestire la fase emergenziale, l'aleatorietà legata ai tempi di approvazione delle misure ed all'interpretazione delle norme comunitarie scoraggia l'accesso a tali agevolazioni.

Contratti a tempo determinato

Di particolare rilevanza per il settore sono le disposizioni emergenziali tese a facilitare il ricorso alla "buona flessibilità". Si evidenzia infatti che, nella fase di prima ripresa economica "post emergenziale", molte aziende della Distribuzione Moderna Organizzata hanno effettuato assunzioni di lavoratori a tempo determinato per fare fronte ai picchi di attività estivi. Al fine di consentire alle aziende di avere accesso ad un bacino di lavoratori già formati e fidelizzati per le esigenze future, è di fondamentale importanza assicurare la possibilità di prorogare o rinnovare tali contratti derogando all'apposizione della cd. causale, che di fatto ne impedirebbe la reiterazione: la principale motivazione per l'attivazione dei contratti a termine, rappresentata, appunto, dai picchi di attività, non risulta infatti codificata nell'ambito di quelle previste dalla normativa vigente. In tale direzione, si muove la previsione che proroga al 31 marzo 2021 la possibilità di proroga e rinnovo a causale "una tantum". Data la possibile alternanza di fasi di ripresa e chiusura che potrebbe caratterizzare l'andamento dell'economia italiana anche per il prossimo anno, sarebbe auspicabile un prolungamento di tale proroga fino al 31 dicembre 2021. Sarebbe inoltre opportuno un chiarimento interpretativo relativo alla possibilità di applicare la nuova previsione di proroga/rinnovo in deroga anche ai contratti già una volta prorogati o rinnovati ai sensi della normativa attualmente vigente.

Come illustrato in precedenza, inoltre, l'attuale situazione di lockdown richiede l'attivazione di nuovi e/o ulteriori interventi di ammortizzazione sociale, a fronte dei quali le aziende saranno impossibilitate a prorogare o rinnovare i contratti a termine che abbiano scadenza durante il periodo di sospensione. Si creerebbe, pertanto, una

situazione “paradossale” per il settore retail: potrebbe richiedere trattamenti di integrazione salariale all’interno della quale ricomprendere i dipendenti con contratto a tempo determinato, ma per i quali non sarebbe possibile operare proroghe o rinnovi. Questi ultimi, con particolare riguardo alla Distribuzione Moderna Organizzata, non possono che realizzarsi in modo “acausale” in base alle considerazioni sopra svolte. Si richiede pertanto l’introduzione di una previsione normativa che, in deroga alla disciplina ordinaria prevista dal D.Lgs. n. 81/2015, consenta ai datori di lavoro che ricorrono agli ammortizzatori sociali con causale Covid-19, fino al 31 gennaio 2021, la possibilità di rinnovare o prorogare i contratti a tempo determinato (sulla scorta di quanto già stabilito dall’art. 19-bis del D.L. n. 18/2020) anche in assenza dell’apposizione delle c.d. “causali”.